

ECOLOGIA INTEGRALE

Analisi della situazione

Nell'immediato dopo guerra l'approvazione in Italia di una Carta Costituzionale, presa ad esempio da tutte le più moderne democrazie del mondo, le consentì di attestarsi come faro di civiltà sul piano del riconoscimento dei diritti, a cominciare da quelli fondamentali della persona, che negli anni precedenti erano stati fortemente messi in discussione. Questo riconoscimento, non solo formale ma accompagnato alla certezza del diritto e della pena, restituì agli Italiani quella dignità che la guerra aveva strappato, consegnando loro la responsabilità dell'edificazione della Comunità/Nazione, cui contribuirono sul piano culturale la scuola ed i mezzi di comunicazione di massa. Per tal via Italia è cresciuta sino ad entrare negli anni Sessanta nel novero ristretto delle superpotenze industriali del pianeta, anche grazie ad una visione di sviluppo chiara e sorretta da una ampia partecipazione.

Lo sviluppo industriale ed urbano, però ad un certo punto cominciò a cedere a logiche di mero profitto individuale, di egoismi e a far scempio dei territori e dell'ambiente.

Alla fine degli anni sessanta dunque si sviluppa in Italia, così come nel resto del mondo, una coscienza etica e culturale sui temi ambientali. Di qui prende il via l'attenzione giuridica (dei Giudici e del Legislatore) sulla tutela dell'ambiente e della salute umana.

La nozione di ambiente rinvia immediatamente ad un contenuto eterogeneo, composto da una serie di beni giuridici (acqua, aria, suolo, ecosistemi, bellezze paesaggistiche etc.) e dalla relazione tra loro e con l'uomo. Da ciò deriva, come prima ed immediata conseguenza, che un approfondimento analitico sui diversi termini costitutivi dell'ambiente, e sulla tutela delle *variegata* matrici ambientali, merita indagini ed analisi di più ampio respiro. In questo documento ci si riferisce in generale alle problematiche ambientali, individuando solo alcune delle priorità di intervento. Guardando alla problematica situazione economica attuale del nostro paese va sicuramente ricordato che, oltre agli aspetti congiunturali di carattere internazionale che hanno riguardato tutti i gli stati, la mancanza di una visione che si traducesse in scelte di politica industriale adatte alle nuove esigenze della società e che tenesse conto dell'impatto prodotto sull'ambiente e sulla salute delle persone da una produzione industriale i cui impianti non sono molto diversi da quelli di fine Ottocento ha giocato un ruolo non marginale. Infatti, mentre in altri Paesi, come la Germania, si imponeva alle aziende di investire nel senso della ecompatibilità, in Italia a quelle stesse aziende veniva lasciata mano libera. Il dato più grave e preoccupante è rappresentato dal fatto che la classe politica, non completamente libera dalla soggezione nei confronti del ceto industriale, stia perseverando su questa strada, erodendo sempre di più le

risorse naturali e paesaggistiche dei territori e condannando le popolazioni ad un futuro ancora più incerto.

Una notevole fetta della popolazione, molto più istruita che in passato anche grazie ai nuovi media, ha maturato una conoscenza dei problemi a livello scientifico che la mette in grado di avanzare proposte che, però, non vengono neppure prese in considerazione da una classe politica che in molti casi ha una infarinatura generale su un gran numero di problemi, senza averne mai approfondito realmente alcuno.

In molte zone del Paese ci sono stabilimenti vetusti e a forte impatto ambientale. Si tratta di impianti che continuano a devastare l'ecosistema, producendo malattie e morte, senza più essere in grado di garantire un effettivo equilibrio tra costi sociali e benefici comuni. I numerosi provvedimenti normativi varati negli anni, caratterizzati spesso da proroghe su proroghe o da un puntuale cambiamento delle regole del gioco, sono finora serviti solo a far perdere di autorevolezza alla classe politica che si era impegnata nella risoluzione dei problemi.

Le popolazioni residenti in queste aree stanno vivendo una doppia ingiustizia: da una parte il perdurare di situazioni di costante pericolo per la propria vita, per l'incapacità dei vecchi e nuovi provvedimenti normativi di centrare i problemi reali (per esempio: quando a Taranto saranno state applicate le prescrizioni dell'Aia Ilva saranno a rischio ancora 12 mila persone), dall'altra la difficoltà o l'impossibilità di affrontare i costi sanitari necessari a combattere le patologie generate da impianti produttivi inquinanti. Costi destinati a crescere nei prossimi anni per la piena manifestazione degli effetti causati dall'inquinamento accumulato in vari decenni, attraverso le semplici azioni di bere, mangiare e respirare. La domanda è: come faranno da qui a breve queste persone, molte delle quali giovani, a vivere e a provare a curarsi, senza la garanzia di un lavoro che "assicuri a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" o di una pensione? Qual è il contrappeso minimo al pesante contributo che continuano ad offrire per il Pil nazionale?

A queste domande inquietanti va aggiunto che la questione ambientale in Italia vive una forte dicotomia: un livello di intervento legislativo, alquanto esaustivo sia nella elaborazione e fissazione di principi - per lo più di derivazione transnazionale - che nelle discipline di dettaglio, contrapposto, però, ad una scarsa efficacia concreta sia nel profilo della tutela che in quello della valorizzazione delle risorse.

I principi giuridici di prevenzione precauzione, correzione del danno alla fonte e "chi inquina paga", nonché quello trasversale della sostenibilità dello sviluppo, appaiono idonei ad offrire una solida base di riferimento, anche assiologia, oltre che giuridica, della tutela ambientale. Di contro la situazione di grave sofferenza delle matrici ambientali ci consegna un territorio fortemente impattato in tema di

- risorse idriche: fiumi e laghi versano in condizioni di inquinamento disastroso e continuano a recapitare scarichi e sversamenti illeciti, (emblematica in tal senso è la vicenda del fiume Sarno!);
- livelli di inquinamento atmosferico: in particolare nelle grandi città e nelle conurbazioni intense, sfiorano costantemente i limiti normativi, producendo risposte "politiche amministrative", (sospensione del traffico, targhe alterne) prive di visioni strategiche e programmi a lungo termine (strategie di mobilità sostenibile, parcheggi di interscambio, metropolitano, estensione delle ztl etc.);
- suolo: sembra catalizzare in sé i problemi maggiori e la storia di degrado più drammatica. Le politiche di efficiente implementazione del ciclo dei rifiuti, non sono ancora complete ed

organizzate in tutte le Regioni; poco si fa e si conosce circa i rifiuti speciali e pericolosi, il cui smaltimento illecito per decenni ha gravemente compromesso grandi porzioni di territorio (ogni giorno si scoprono nuove zone interessate), ma su cui ancora oggi si conosce poco.

Di qui emerge un relevantissimo problema di bonifica che riguarda tutto il Paese.

L'abusivismo edilizio ha gravemente compromesso intere porzioni del territorio, creando squilibri e gravissimi dissesti idrogeologici, di cui in ogni stagione si pagano prezzi altissimi in termini ambientali e spesso anche di vite umane.

E questa è solo la fotografia "dall'alto" della sofferenza delle principali matrici ambientali!

Elementi progettuali per superare la situazione attuale

Le cause di una appena citata situazione sono diverse, stratificate nel tempo ed attengono a questioni culturali, economiche, politiche, sociologiche ed infine anche giuridiche.

Un approfondimento serio, consapevole tecnico-scientifico delle varie concause della scarsa incisività delle politiche ambientali nel nostro paese, non è più differibile. Qualunque progettualità deve partire, infatti, dalla conoscenza più seria ed approfondita possibile. In particolare nel settore ambientale – ma ovviamente non solo in questo – sembra oramai irrinunciabile partire dalla prospettiva metodologica di "ripristinare la verità": il tempo della disinformazione strutturata, della viralità nella diffusione di notizie ed informazioni false, genera paure e percezioni distorte che in campo ambientale producono gatteggiamenti ostruzionistici della popolazione a qualsiasi necessaria innovazione (sindrome Nimby).

Gli altri due profili di immediata progettualità, a breve, medio e lungo termine, sono quello culturale e quello economico

La storia della nascita e dell'affermazione dell'ambiente nelle coscienze sociali ci dimostra come la formazione culturale, la conoscenza reale e profonda sia stata capace di diffondere una pensiero ecologico che si è tradotto in scelte legislative e principi universali: oggi è il tempo di diffondere una cultura della prevenzione degli impatti ambientali attraverso un progetto formativo, da introdurre in tutte le agenzie educative (in maniera rigorosa e capillare e non lasciate alle estemporanee progettualità di qualche insegnante sensibile), capace di innescare un processo se non di "decrecita felice" almeno di inversione di tendenza negli stili di vita, negli approcci indifferenti alla solidarietà infra ed intergenerazionale nel godimento delle risorse naturali.

L'altro scenario progettuale sul quale operare è quello economico: la dominante economica che ha governato e continua governare tutti i settori della politica non può incidere sugli standards qualitativi della vita umana (da ultimo il principio è stato affermato anche dalla Corte Costituzionale).

Ciò comporta almeno due immediate conseguenze: la sostenibilità dello sviluppo non va confinato ad esercizio di stile che riguarda la tutela ambientale (in questa la prospettiva della sostenibilità delle scelte è per così dire ontologica), ma al contrario deve essere principio guida delle scelte economiche che non vanno fatte a "spese" della qualità di vita delle generazioni future.

In ultimo la “voce” ambiente nelle contabilità pubbliche e private non va scritta come una diseconomia, una spesa passiva da sostenere, ma invece è tempo che si affrontino i bilanci ambientali, laddove le spese di tutela e valorizzazione delle matrici ecologiche costituiscono un termine compensativo che permette ingenti risparmi in termini di spese sanitarie e di welfare, dal momento che gli impatti ambientali producono gravi conseguenze sulla salute umana e creano diseguaglianze e povertà!

L’attuale classe dirigente italiana, e soprattutto il ceto politico, che non ha smarrito il fine umanante ed umanizzante del proprio impegno, ha oggi sulle spalle la responsabilità, il peso e la bellezza di una sfida avvincente: rimettere in piedi l’Italia, per farla camminare saldamente sulle propria gambe non prescindendo dalla custodia della “bellezza” della parte di mondo che ci è stato donato di abitare e dalla sua valorizzazione ... L’alternativa sarà la consegna del Paese ad un populismo, privo di radici e di solidi approdi culturali di riferimento.

Proposte...

Su ogni argomento, dal lavoro di approfondimento, emergeranno delle proposte di intervento, anche legislative, che presenteremo a Roma durante l'incontro nazionale.